

«Maggioranza favorevole all'euro un'assurdità tornare alla dracma»

Nando Santonastaso

Economista di lungo corso e di provata saggezza, Alberto Quadrio Curzio è perplesso di fronte a un possibile colpo di scena nelle prossime ore sul caso-Grecia: «Una situazione così intricata e obiettivamente confusa era difficile da concepire ex ante ed è difficile da districare mentre è in pieno svolgimento», dice. E aggiunge: «Il secondo punto è che la divaricazione di linea politica tra la Grecia o meglio tra Tsipras e Varoufakis, l'Eurogruppo e anche alcuni capi di Stato e di governo si è molto accentuata con la decisione dello stesso Tsipras, poi validata dal Parlamento, di andare al referendum. E a questa situazione ha contribuito anche la precedente decisione di lasciare il tavolo delle trattative dell'Eurogruppo. Prima io vedevo una dinamica di convergenza, così come i mercati. Ora queste decisioni mi hanno fatto cambiare idea».

Fa bene Tsipras a rilanciare

chiedendo la ristrutturazione del debito?

«La notizia che da Tsipras sia giunta una proposta ulteriore a mio avviso non chiarisce la situazione. Perché è difficile che un capo di governo e un ministro dell'Economia che si sono imbarcati in una iniziativa referendaria rientrino in gioco prima dell'iniziativa stessa con un'idea che comunque richiederebbe molto tempo, sia pure nella urgenza del momento, per essere esaminata ed eventualmente accolta. Io trovo che la situazione in questo momento ha una dinamica direi quasi inerziale».

L'opposizione della Merkel alla riapertura delle trattative la convince?

«Capisco che il cancelliere Merkel che nei giorni passati a mio avviso aveva dimostrato una buona disponibilità, si trovi ora di fronte anche al rischio - che lei esprime evidentemente per il suo governo - di intraprendere una trattativa a quattro giorni da un referendum,

salvo poi che la trattativa venga in un modo o nell'altro usata nel contesto della partita referendaria. Ho l'impressione che questa inerzialità del fenomeno che sia difficile da fermare».

Quindi inutile attendere sorprese dall'Eurogruppo di oggi?

«Io penso che l'Eurogruppo possa dare una generica disponibilità a riprendere la trattativa e sarebbe già una cosa utile, ma una disponibilità nel merito dopo mesi e mesi di trattative mi appare difficile anche perché Tsipras chiede una ristrutturazione del

debito e anche una riprofilatura del debito stesso. È una richiesta di una certa consistenza: ristrutturare vuol dire fare un taglio, riprofilare vuol dire prolungare le scadenze e praticare certi tassi di interesse. Fare una trattativa con il fondo Esm vuol dire stipulare un memorandum molto complesso che è impossibile formulare in poche ore avendo a mente i tempi che occorsero a Spagna e Portogallo per lo stesso memorandum. Siamo andando verso un referendum inevitabile». **Cosa succederà allora domenica prossima?**

«La maggioranza dei greci è convinta che è bene restare nell'euro e trovare un accordo. D'altra parte due giorni di difficoltà come quelli che il paese con grande compostezza ha vissuto, ed è solo la Grecia ad averli vissuti visto che da noi il rialzo dello spread è stato contenuto, dimostrano che è lì la situazione emergenziale. E qui bisognerebbe chiedere al governo greco se ha valutato fino in fondo la portata di certe decisioni: come rispondere ai pensionati senza bancomat che non possono andare in banca».

Tsipras ha esagerato?

«Sicuramente tutto questo denota una notevole improvvisazione da parte del governo. E il fatto che torni con una controproposta dimostra che non aveva ponderato gli effetti di scelte pur legittime ma così difficili. E questo è un punto di cui tenere conto».

Se vincono i sì cosa succede?

«Si riapre la trattativa. L'Ue e l'Fmi troveranno il modo di dare fiato alla Grecia per un certo periodo di tempo per riannodare i fili con la proroga dei fondi e degli aiuti. L'Fmi non è obbligato a dare il default della Grecia subito: ci vuole intanto un voto a maggioranza e il board può prorogare. Se la trattativa si riapre, però, lo scenario dovrebbe cambiare: io se fossi al'Eurogruppo porterei il caso sul terreno dell'economia reale. La Grecia non è l'Italia che ha comunque un'economia reale potente nonostante i suoi problemi. La Grecia ha uno squilibrio della bilancia commerciale dei pagamenti gigantesco: erano arrivati nel 2008 ad avere uno squilibrio del 18% del Pil. Importano cioè molto ma molto di più di quello che esportano. Perciò c'è un problema di sostegno all'economia reale: e in questo

caso se fossi nel governo greco chiederei sostegno a opere infrastrutturali eventualmente controllate ad horas dalla commissione Ue e da organi tecnici se si teme che poi le opere non vengano realizzate».

Renzi ha detto che la sfida è tra euro e dracma: è d'accordo?

«Se fossi un greco la vedrei esattamente così. D'altro canto non va dimenticato che nel 2014 il paese con Samaras si stava riprendendo, i greci avevano fatto i loro sacrifici. Erano tornati a salire gli investimenti dopo 5 anni bui: forse una minore rigidità da parte europea e la capitalizzazione dei risparmi da parte greca avrebbero evitato la crisi».

L'Ue rischia?

«Rischia se non fa il salto di qualità istituzionale. Serve un'Unione limitata all'Eurozona guidata da una personalità come Mario Draghi: allora s' che l'Ue avrebbe peso».